

# «VIAGGIARE FUORI DAI *BINARI DI GENERE* SENZA DERAGLIARE» Paretimologia di un anglismo

LUISA CORONA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA

**Abstract** – The paper analyses the diffusion of the term BINARIO (N) in its meaning related to gender identity in the Italian lexicon. In order to analyse the use of the term BINARIO (N), different sources have been investigated, such as Italian web corpora, Google searches and contents provided by Italian youtubers dealing with gender issues. I suggest that the term BINARIO (N), borrowed from English in its meaning of 'dichotomy' related to gender issues, has been reinterpreted in the light of a pseudo-etymology (a popular but false belief about the origin or derivation of a specific word) that involves the term BINARIO (N) 'rails, railway'. The metaphor LIFE IS A JOURNEY, described by G. Lakoff, seems to play an active role in the speakers' interpretation of the construction BINARIO (N) *di genere*, which can shift from the meaning of 'gender dichotomy' to that of 'predetermined path (rails) in gender identity'. As a matter of fact, gender binarism is often represented as a railway system, and those who do not identify their gender in binary terms are described as passengers being derailed from their path

**Keywords:** paretimologia; lessico; metafora; interferenza linguistica; identità di genere.

*“Our understanding of life as a journey uses our knowledge about journeys. All journeys involve travellers, paths travelled, places where we start, and places where we have been. Some journeys are purposeful and have destinations that we set out for, while others may involve wandering without any destination in mind”*

(G. Lakoff & M. Turner, “ More Than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor”, 1989, p. 60-61).

## 1. Introduzione

Nel novembre 2017, il Gruppo Giovani di *Rain Arcigay Caserta* ha organizzato un incontro pubblico con l'artista, attivista e performer Eleonora Briscoe, dal titolo *Il biscotto di lato ovvero status sociali, decostruzione dei ruoli e come viaggiare fuori dai binari di genere senza deragliare*. Ho pensato di citare quel titolo per questo lavoro perché nella metafora del viaggio fuori dai binari utilizzata per presentare un intervento sul genere (qui inteso come costruito sociale e culturale di tipizzazione identitaria non necessariamente congiunto al sesso biologico) si può chiaramente osservare il fenomeno paretimologico di cui voglio trattare.

La paretimologia riguarda i lessemi BINARIO e NON-BINARIO, termini diffusi in italiano come frutto di interferenza con l'ing. BINARY e NON-BINARY attraverso la

mediazione degli studi di genere e delle pratiche discorsive e di azione della comunità LGBTQI+<sup>1</sup>.

Pare, infatti, essersi creata una forte associazione, in chi utilizza i lessemi BINARIO e NON-BINARIO, fra la nozione di binarismo di genere, che come vedremo è la condizione di chi riesce a identificarsi in un costrutto di genere con due soli valori con mutua esclusività, e l'idea del viaggio all'interno di un solco già tracciato. Un'identità non-binaria tende invece ad essere rappresentata come quella di chi compie un percorso alternativo, fuori dalle regole e dagli schemi, viaggiando quindi fuori dai binari.

Ho condotto la mia indagine interrogando due web corpora appartenenti alla stessa famiglia, quella dei *TenTen*, strutturati secondo gli stessi criteri per poter essere «regarded as comparable corpora»<sup>2</sup>: ho consultato per l'inglese *EnTenTen18*, composto da testi raccolti da Internet tra il 2016 e il 2018 (l'80% nel 2018), che conta 21,9 miliardi di occorrenze; per l'italiano ho consultato invece il corpus *ItTenTen16*, che contiene la stessa tipologia di testi, raccolti però in un lasso di tempo più breve (tra il maggio e l'agosto del 2016) ed è di taglia inferiore (contiene 5 miliardi di occorrenze ca.). Il corpus di occorrenze dell'italiano è stato integrato consultando il corpus *la Repubblica 1985-2000*, l'archivio storico de *la Repubblica* e conducendo un'indagine tramite il motore di ricerca Google<sup>3</sup>, che ha permesso di aggiornare le attestazioni di binario e non-binario sul Web dopo il 2016. Ho inoltre analizzato testi prodotti oralmente in video divulgativi sul binarismo di genere diffusi sulla piattaforma Youtube, rintracciati attraverso tre chiavi di ricerca: “binarismo di genere”, “binario di genere”, “genere non-binario”.

## 2. «To move from a non-binary existence»

Il lessema inglese NON-BINARY<sup>4</sup> ‘non-binario’ è ampiamente usato, negli ultimi decenni, come termine chiave della riflessione intorno al costrutto di genere per designare una

<sup>1</sup> LGBTQI+ è un acronimo stratificato, nato negli Stati Uniti negli anni Ottanta, modificatosi a partire dagli anni Novanta. L'OED mostra bene, attraverso le date di prima attestazione delle diverse forme, la storia dell'acronimo: la prima occorrenza, nella forma LGB, si ha nel 1985; nel 1992 si ha invece la prima occorrenza nella forma LGBT. A partire dai primi anni 2000, iniziano ad aggiungersi all'acronimo le lettere Q e I. L'acronimo si usa per far riferimento ad una comunità che si riconosce come tale e nella quale si identificano persone non eterosessuali (dunque Lesbiche, Gay e Bisessuali, LGB) e Transgender (T), che non si identificano cioè con il genere che è stato loro assegnato alla nascita. La lettera Q rimanda invece a chi si identifica come Queer (dall'ing. *queer* ‘strano, eccentrico, peculiare’), cioè come identità di genere non conforme, senza ulteriori classificazioni né esplicito riferimento all'orientamento sessuale. La lettera I rimanda invece all'Intersessualità, termine ombrello usato per far riferimento alla condizione di chi presenta cromosomi sessuali, genitali o caratteri sessuali secondari non esclusivamente maschili o femminili. Negli anni, chi si riconosce nella comunità a cui l'acronimo rimanda senza però riconoscersi in nessuna delle lettere che lo compongono propone delle soluzioni aggiuntive: spesso l'acronimo presenta infatti l'aggiunta di una A (LGBTQIA+). La A rimanda sia all'Asessualità, la condizione di chi non prova attrazione sessuale per nessun genere, sia alla condizione di chi si sente Alleato (ing. *Ally*), cioè vicino o interno alla comunità pur non riconoscendosi in nessuna delle identità o degli orientamenti rappresentati (in quanto, per esempio, eterosessuale e *cisgender*, cioè con un genere corrispondente a quello che è stato assegnato alla nascita). Per evitare di escludere alcuni orientamenti o identità di genere dell'acronimo, si usa in chiusura il simbolo +, per includere chiunque senta di appartenere alla comunità pur non riconoscendosi in nessuna delle definizioni a cui l'acronimo rimanda.

<sup>2</sup> Per tutti i dettagli sui *TenTen* corpora, cf. <https://www.sketchengine.eu/documentation/tenten-corpora/>.

<sup>3</sup> Il periodo di ricerca e il metodo di estrazione delle occorrenze da Google è descritto in §2.

<sup>4</sup> Il lessema presenta tre diverse varianti grafiche: *non-binary* è la più frequente; nel corpus *EnTenTen18*, il lessema occorre in questa variante nel 70,9% dei casi. Può occorrere anche con grafia univertata

persona che non si riconosce in una sola delle due convenzionali nozioni di donna e uomo. Può occorrere sia come aggettivo (modificando nomi animati come *folk*, *people*, *person* o nome astratti come *life*, *existence*) sia come nome, per designare la persona che identifica sé stessa come non-binaria.

Secondo l'*Oxford English Dictionary* (OED), il termine NON-BINARY è attestato in quest'accezione a partire dal 1995. Le altre occorrenze della voce nell'OED sono di quasi un decennio successive alla prima, attestata sul gruppo *soc.support.transgender*, un importante *usenet newsgroup* (sistema di aggiornamento e discussione tramite mail diffuso negli anni '80 e '90, paragonabile a un forum di discussione o a un gruppo Facebook). Tutti i testi prodotti su *soc.support.transgender* sono stati recentemente raccolti e catalogati nel *Queer Digital History Project*, progetto indipendente di storia digitale che documenta le attività dei più importanti spazi virtuali della comunità LGBTQI+ prima del 2010.

In questa prima occorrenza, l'utente che usa l'aggettivo NON-BINARY, rivolgendosi a chi ha intrapreso e portato a termine un'esperienza di transizione sessuale, chiede:

(1) Do you ever really feel as if you've moved from that *non-binary* existence as a transsexual into a real man or woman?

‘Ti senti mai davvero come se avessi superato quell'esistenza non-binaria come transessuale arrivando a sentirti un vero uomo o una vera donna?’

In questa prima occorrenza, NON-BINARY è un aggettivo che modifica il nome *existence* e pare essere usato nel suo significato originario, quello logico-filosofico risalente ai principi aristotelici esposti nella *Metafisica*. Una *non-binary existence* è un'esistenza che non si conforma a categorie binarie, costituite cioè da due soli valori con mutua esclusività, nel caso specifico donna o uomo. Leggendo il contesto di quest'occorrenza, infatti, è difficile stabilire se il lessema fosse già in questa fase un termine chiave della riflessione sul genere e sulla necessità di una concezione non dicotomica di questo.

L'attestazione successiva nell'OED è del 2013. In questa occorrenza, tratta dalla rivista britannica *Time Out*, risulta invece chiaro che NON-BINARY ha assunto il significato specialistico legato alla rappresentazione di genere nel quale oggi è ampiamente diffuso.

(2) Somewhere in the mix are the gender queer, *non-binary* folks who reject established gender norms.

‘Da qualche parte nel mix ci sono le identità queer, persone non-binarie che rifiutano le norme di genere prestabilite.’

Le persone *gender queer* e non-binarie (*non-binary folks*), che non si identificano in maniera esclusiva in uno dei due valori tradizionalmente attribuiti al genere, possono identificarsi in un altro valore o in nessuno, oppure (alternativamente o simultaneamente) in entrambi i valori. La varietà di scelte possibili per chi sperimenta una dissonanza tra il sesso biologico di nascita, il genere avuto in assegnazione e la propria identità è molto vasta. Il ventaglio di alternative possibili è rappresentato in quello che viene definito lo “spettro” di genere (*gender spectrum*). L'immagine dello spettro, termine col quale in fisica si indica la composizione armonica di grandezze variabili, è utile per pensare al genere come a un *continuum*, con tante possibili sfumature intermedie. La variabilità dello spettro

*nonbinary* (variante messa a lemma nel dizionario Merriam-Webster) e con grafia staccata *non binary* (grafica meno frequente nel corpus).

di genere è ben rappresentata, ad esempio, sul sito ufficiale della *University of California Berkeley*, nella sezione dedicata allo *University Health Service*. Fra i servizi a disposizione, vi è infatti un *New Gender Spectrum Support Group*. Nella presentazione di questo sportello di ascolto si legge:

(3) Do you identify as **non-binary**, genderqueer, agender, gender non-conforming, gender fluid, bigender, third gender, androgyne, questioning, etc.? Are you looking for a space to get support and connect with others who identify outside the gender binary?

‘Ti identifichi come non-binario, queer, agender, di genere non conforme, di genere fluido, bigender o di genere altro, androgino, in fase di definizione, ecc.? Stai cercando uno spazio per ottenere supporto e connetterti con chi, come te, si identifica al di fuori del binarismo di genere?’<sup>5</sup>

Nel corpus *EnTenTen18*, l’aggettivo NON-BINARY conta in tutto 10.043 occorrenze. La lettura integrale delle occorrenze ha permesso di eliminare dal conteggio vari doppioni e tutti gli usi in cui non vi è riferimento al costruito di genere a matrice binaria donna / uomo. Il lessema è infatti polisemico e presenta diverse accezioni legate alla logica, alla matematica, all’informatica, all’astronomia, oltre ad essere usato nel suo significato più generale di ‘non appartenente a una categoria con due sole opzioni mutuamente esclusive’, come nell’esempio (4), tratto dal blog *The Volokh Conspiracy*:

(4) if we accept a **non-binary** conception of humanity, that includes an intermediate state between inert matter and full legal personhood

‘se accettiamo una concezione non binaria dell’umanità, che include uno stato intermedio tra la materia inerte e il pieno possesso di poteri giuridici’

Il computo totale delle occorrenze di NON-BINARY nell’accezione che ci interessa ai fini di questo lavoro è di 9.213, il 93% ca. del totale. Il lessema è quindi diventato un termine chiave nell’espressione dell’identità di genere: nei contesti in cui non occorre in quest’accezione, è quasi sempre usato in siti di informatica, per indicare stringhe diverse da quelle binarie (dette anche stringhe di bit)<sup>6</sup>.

Nonostante il termine sia usato in inglese principalmente come aggettivo, nel Novecento l’uso nominale di BINARY, classificato dall’OED come obsoleto, conosce nuova vitalità. Nel corpus *EnTenTen18*, infatti, il lessema BINARY conta 118.923 occorrenze in funzione nominale in due usi principali. Il termine diventa una nozione chiave negli studi di genere nel significato di ‘dicotomia’ per far riferimento alla dicotomia donna / uomo, sebbene l’OED non documenti quest’accezione. Inoltre, BINARY (N) è usato nel significato di ‘stringa binaria’ proprio dell’informatica, in seguito a un processo di ellissi del nome testa di *binary string*, come in (5) - (6).

<sup>5</sup> Sono stati lasciati in inglese tutti i termini che si usano in italiano nella forma del prestito non adattato (cioè *queer*, in italiano più diffuso di *genderqueer*, *agender* e *bigender*). Sono stati tradotti quelli che invece presentano un traduceute diffuso.

<sup>6</sup> Nei linguaggi formali, una stringa è una sequenza composta da oggetti che possono essere sottoposti a diverse elaborazioni (come analisi, composizioni, trasformazioni in altre stringhe) senza che siano modificati gli oggetti che le compongono. Gli oggetti costitutivi possono essere semplici (come bit, caratteri o simboli) o composti. Si distinguono le stringhe di oggetti semplici dalle stringhe di oggetti composti: le stringhe binarie (o stringhe di bit) sono stringhe di oggetti semplici.

(5) data flow analysis can be useful in getting a better understanding for how a **binary** operates

‘l’analisi del flusso di dati può essere utile per ottenere una migliore comprensione di come funziona una [stringa] binaria’

(6) If you just want the **binary**, the LinkerPrototype.zip contains it.

‘Se volete solo la [stringa] binaria, il LinkerPrototype.zip la contiene’

Nel significato di ‘dicotomia’ del costrutto di genere, BINARY è sempre preceduto da *gender* in funzione di modificatore. In rete è possibile trovare molti usi dell’espressione *gender binary*, talvolta in sintagmi preposizionali come *beyond* o, più frequentemente, *outside (of) the gender binary*. Nel corpus *EnTenTen18*, *gender binary* conta in tutto 1.130 occorrenze: fra queste, abbiamo 157 occorrenze di quest’espressione nel sintagma *outside (of) the gender binary*<sup>7</sup>, come negli esempi (7) e (8), e 47 nel sintagma *beyond the gender binary*, come in (9).

(7) individuals who are genderqueer, intersex, or otherwise *outside the gender binary*

‘individui che sono genderqueer, intersessuali o in altro modo fuori dal binarismo di genere’

(8) some people specifically use *they/them/their* pronouns instead of *he* or *she* to represent their identity *outside of the gender binary*

‘alcune persone usano specificamente i pronomi *they/them/their* invece di *he* o *she* per rappresentare la loro identità al di fuori del binarismo di genere’

(9) It’s much easier (although, by no means “easy”) to be gay or bisexual as a teen in many Western schools, but as teens lead the struggle to move *beyond the gender binary*, they face much of the same intolerance and abuse that queer kids faced when I was a teen

‘È molto più facile (anche se non è affatto “facile”) essere gay o bisessuale da adolescente in molte scuole occidentali, ma quando, durante l’adolescenza, si conduce la propria battaglia per andare oltre il binarismo di genere, si affrontano molta della stessa intolleranza e degli stessi insulti che le persone queer hanno affrontato quando ero adolescente io’

Il concetto di *gender binary* viene tendenzialmente tradotto in italiano come *binarismo di genere*: il binarismo è la proprietà che definisce le categorie alle quali appartengono entità classificabili in base alla presenza o all’assenza di un tratto. Chi si identifica nel *binarismo di genere* non ha problemi a definirsi in base a una concezione dicotomica dei tratti donna / uomo. Come vedremo, però, il lessema BINARY (N) ‘dicotomia’ si è diffuso in italiano, negli ultimi anni, anche nella forma BINARIO (N): l’espressione BINARIO (N) *di genere* si affianca a *binarismo di genere* per indicare la visione dicotomica donna / uomo e, in alcuni usi, pare aver agito su questa espressione l’influsso paretimologico del lessema italiano BINARIO (N) nel significato di ‘rotaie parallele, strada ferrata’.

<sup>7</sup> Di queste, 93 occorrenze sono nella forma *outside the gender binary* e 64 invece nella forma *outside of the gender binary*.

### 3. «*Binari paralleli che non si incontrano mai*»

È difficile offrire una esatta datazione per la prima occorrenza in italiano del lessema NON-BINARIO, la cui grafia oscilla fra una variante non univertata («“Loro” è il pronome preferito dalle persone *non binarie*», in *la Repubblica*, 2 dicembre 2020) e una con trattino congiuntivo («Joey Soloway [...] si augura che questo momentaneo disagio “ci porti verso un futuro *non-binario*”»<sup>8</sup>, in *l'Espresso*, 20 settembre 2020). Il lessema NON-BINARIO nelle sue diverse varianti non ha occorrenze nel corpus *la Repubblica* 1985 - 2000; nell'archivio storico de *la Repubblica*, che contiene una raccolta non indicizzata degli articoli dal 1984 a oggi, abbiamo in tutto 12 occorrenze a partire dal 2018<sup>9</sup>; nel corpus *ItTenTen16* il lessema conta in tutto 74 occorrenze (sempre nella forma *non binario*) e solo in 19 di queste nell'accezione legata all'identità di genere. Le restanti 55 occorrenze testimoniano un uso prevalentemente legato alle stringhe non binarie dell'informatica (10), ma anche nel significato legato alla logica (11), nel generico significato di 'non composto da opzioni mutuamente esclusive' (12) e in siti di *trading* legato ad operazioni economiche definite *opzioni binarie*<sup>10</sup> (13).

(10) sarebbe ancora meglio spiegare che MySQL è *case insensitive* per i set di caratteri predefiniti latin1 e latin1\_swedish\_ci nella comparazione di stringhe *non binarie*

(11) La Fuzzy Logic, letteralmente logica sfumata, è una logica matematica *non binaria*

(12) questo crea spesso notevoli difficoltà di classificazione degli stati emotivi che sono appunto analogici, e quindi *non binari*, alla mente-pensiero

(13) non vi si chiede un patrimonio, rispetto ad altre piattaforme di trading *non binario* dove sicuramente bisogna mettere in palio somme, di gran lunga, maggiori

Come anticipato, fino al 2016 il corrispondente di *gender binary* in italiano è *binarismo di genere*, espressione che abbiamo usato per tradurre gli esempi (7) - (9) dall'inglese e della quale abbiamo 24 occorrenze in *ItTenTen16*. Se ne possono leggere alcune di seguito.

(14) persone transgender o di genere neutro, ovvero quelle che rifiutano il tradizionale *binarismo di genere* uomo / donna.

<sup>8</sup> Va segnalato che nell'articolo, firmato da Veronica Raimo, l'autrice sta traducendo una dichiarazione fatta da Joey Soloway in inglese in cui, come abbiamo mostrato, la forma *non-binary* con trattino congiuntivo è di gran lunga la più frequente. Nello stesso articolo la forma *non-binario* conta un'altra occorrenza nella forma con trattino congiuntivo, senza che l'autrice citi o traduca direttamente dall'inglese.

<sup>9</sup> Nell'archivio di *la Repubblica*, NON-BINARIO è usato sempre come aggettivo: la prima occorrenza è del marzo 2018; nel 2019 e nel 2020 abbiamo 3 occorrenze del lessema; nel 2021 (da gennaio ad aprile) ne abbiamo 4 occorrenze. Ringrazio Enzo Santilli per avermi segnalato due occorrenze nel 2017 del lessema, nelle varianti *non-binario* e *non binario* nel *Corriere della sera*.

<sup>10</sup> Come si legge su Wikipedia alla voce *opzione binaria*, questa operazione «è un tipo di opzione dove il *pay-off* (guadagno) è limitato ad un ammontare fisso (come parte di un *asset*) oppure nullo. Esse prendono il proprio nome dal fatto che l'esito dell'investimento ha due soli possibili risultati: previsione corretta o incorretta», cf. [https://it.wikipedia.org/wiki/Opzione\\_binaria](https://it.wikipedia.org/wiki/Opzione_binaria).

(15) transgender, o come me, gender-fluid o qualsiasi altra cosa fuori dal *binarismo di genere* – legati alla casella assegnata loro alla nascita

(16) un manifesto vivente di pluralismo, un esempio per chi rifiuta il *binarismo di genere*, cioè quell'idea che i generi siano legati in tutto e per tutto al sesso biologico

Esistono nel corpus 6 occorrenze dell'espressione BINARIO (N) *di genere* ma, come si può osservare negli esempi (17) - (18), non sono legate all'accezione del termine *genere* che si analizza in questo lavoro. Fanno infatti riferimento all'accezione di *genere* usata in letteratura e nell'arte in generale (pittura, cinema, musica), secondo una distinzione che risale all'estetica classica, in base alla quale si definisce *genere* l'insieme dei tratti (rappresentati da mezzi espressivi, argomenti trattati, struttura formale) che permettono di classificare i testi e più in generale le opere prodotte.

(17) l'opera s'impone come un film di genere sbilenco, debole quando deve mettere in scena il lavoro quotidiano del killer, forte quando al contrario si distacca dai solidi *binari di genere*

(18) Questa duplice visione è legata indubbiamente al doppio *binario di genere* su cui viaggia il racconto, fieramente horror/splatter da una parte, introspettivo/investigativo dall'altra

Il BINARIO (N) *di genere* è, nei contesti appena osservati, quel solco già percorso della tradizione in cui ci si può inserire con la propria opera o dal quale ci si può discostare. In questi esempi, viene utilizzato per descrivere in particolare le opere cinematografiche. A riprova della diffusione di quest'uso, ho estratto da *ItTenTen16* i primi 10 nomi più frequenti con il sintagma *di genere* in funzione di modificatore. Si vede chiaramente che, oltre a tutti quelli che rimandano all'accezione di *genere* come costruito identitario non necessariamente congiunto al sesso biologico<sup>11</sup>, sono molto frequentemente modificati dal sintagma *di genere* i nomi CINEMA e FILM.

Lessema	occorrenze
VIOLENZA	7.010
IDENTITÀ	5.512
PARITÀ	3.762
DIFFERENZA	3.271
STEREOTIPO	1.864

<sup>11</sup> Va specificato che, mentre in espressioni come IDENTITÀ / PARITÀ / STEREOTIPO *di genere*, il modificatore *di genere* fa riferimento alle differenze sociali legate alla rappresentazione della propria identità come donna, uomo o come soggetto che non si riconosce in nessuna di queste categorie, l'espressione VIOLENZA *di genere* è principalmente usata per fare riferimento nello specifico alla violenza contro le donne, come si legge anche nella dichiarazione sull'eliminazione della violenze di genere dell'Assemblea generale della Nazioni Unite del 1993. Una cursoria indagine tramite Google ha permesso di rilevare che l'espressione VIOLENZA *di genere* non è utilizzata nella descrizione di casi di cronaca in cui si fa riferimento ad episodi di violenza in cui le vittime sono persone transgender o non-binarie; in questi casi, si parla di *violenza omotransfobica* o di *omotransfobia*.

CINEMA	1.638
POLITICA	1.556
UGUAGLIANZA	1.487
FILM	1.390
OTTICA	1.080

Tabella 1  
I 10 nomi più frequenti nella costruzione [N *di genere*].

La metafora dell'uscita dai binari per le opere che dovrebbero appartenere a un determinato genere cinematografico ma che, invece, se ne discostano potrebbe aver avuto qualche peso nel fenomeno di paretimologia del quale stiamo per discutere. Grazie a un'indagine condotta tramite Google nell'aprile del 2021, è stato possibile osservare che la metafora del deragliamento e del percorso fuori dal solco già tracciato può essere estesa anche a opere non cinematografiche, come mostra l'occorrenza in (19).

(19) Si può benissimo rifarsi ai classici, suonare classici, ma avere quel *quid*, tra urgenza di cose da dire e personalità che scorre impetuosa nei *binari di genere*, che rende freschi e imprescindibili per gli amanti di un determinato genere: si vedano, nel campo rock blues, i Rival Sons.

Inoltre, questo tipo di estensione metaforica è usata anche per descrivere il percorso di chi non si riconosce in (solo) uno dei due valori del tradizionale costrutto di genere donna / uomo. In anni recenti, infatti, il termine BINARIO (N) nella costruzione BINARIO (N) *di genere* conta un certo numero di occorrenze su Google anche nello specifico significato relativo alla costruzione dell'identità analizzato in questo lavoro: inserendo le stringhe di ricerca "*binario di genere*" e "*binari di genere*" nelle pagine in italiano, ho potuto estrarre e analizzare 244 occorrenze di queste espressioni. Dal conteggio delle occorrenze ho eliminato tutti i contesti in cui l'espressione occorre come modificatore di un nome precedentemente espresso (*sistema / concetto binario di genere, stereotipi / ruoli binari di genere*) e quelli in cui è usata nel significato analizzato per gli esempi (17) - (18), con riferimento a opere (principalmente cinematografiche) che escono dai canoni tradizionali. Le occorrenze effettive nel significato che analizzo in questo lavoro sono in tutto 137: in 86 di queste, BINARIO (N) occorre nella forma singolare e in 51 nella forma plurale.

Pare quindi che il termine BINARIO (N) nel suo significato legato al costrutto di genere si sia diffuso in italiano e che rappresenti uno di quegli anglismi che, secondo la proposta classificatoria di Bombi (2005, pp. 16 e ss.), costituiscono un problema d'interpretazione «controverso», alla frontiera tra il prestito camuffato e il calco semantico. Secondo Bombi (2005, p. 19), che riprende e integra una definizione di Gusmani, abbiamo un prestito camuffato quando in una data lingua si impiega

un lessema preesistente con un nuovo valore proprio di un termine straniero simile formalmente: la presenza di termini alloglotti affini dal punto di vista formale a parole patrimoniali permetterà l'instaurarsi di una relazione sulla base di un "rapporto unicamente esteriore, che prescinde totalmente dall'eventuale esistenza di tratti semantici in comune" (Gusmani 1986, p. 124).

Si ha calco semantico, invece, quando un lessema, che ha in comune con il suo corrispettivo alloglotta uno o più significati, assume per imitazione una nuova accezione.

In effetti, il lessema it. BINARIO (N) 'rotaie parallele, strada ferrata' non ha con il termine ing. BINARY (N) 'dicotomia' nessuna accezione comune. In italiano però il lessema

omofono e omografo BINARIO (Agg.) ‘che è composto di due unità, di due parti’ condivide certamente la stessa sfera semantica del lessema ing. BINARY (N) che, attraverso la mediazione degli studi di genere e delle pratiche condivise da chi ha un’identità non-binaria, si è diffuso in italiano.

In questo caso, è dunque difficile – e certamente non rientra fra gli scopi di questo lavoro – stabilire quale sia esattamente il fenomeno di interferenza che si trova all’origine della diffusione del lessema BINARIO (N) nell’espressione BINARIO (N) *di genere*, di cui si possono leggere di seguito alcuni esempi. In esempi come quelli in (20) - (21), chi utilizza l’espressione BINARIO (N) *di genere* pare essere cosciente del suo significato originario: in (20), infatti, le espressioni *binario di genere* e *dicotomia di genere* sono descritte come sinonime; in (21), il *binario di genere* è definito come «una concezione per la quale esistono solo due generi», ed è dunque inteso come sinonimo di *binarismo*. In altre occorrenze, l’espressione occorre in sintagmi introdotti da preposizioni semplici come *su o in* o da locuzioni preposizionali come *fuori da, dentro a, all’interno di*.

(20) c’è una dicotomia di genere o *binario di genere* che impone una dicotomia tra maschio e femmina, sia per il genere che per l’identità di genere e l’espressione di genere.

(21) Essere non-binary vuol dire non identificarsi pienamente nel *binario di genere*, che è la concezione per la quale esistono solo due generi, maschile e femminile

(22) Sebbene gran parte dell’attuale discussione sul sesso e sui *binari di genere* sia focalizzata sulle persone transgender, per capire veramente perché il *binario* è dannoso, non è necessario guardare oltre il modo in cui le persone intersessuali vengono trattate ogni giorno.

(23) Queste sono vere e proprie gabbie di genere (o *binari di genere*), cioè contenitori molto rigidi.

(24) penso che bigender sia un termine generico che include tutti coloro che si identificano con 2 generi diversi (dentro o fuori dal *binario di genere*) contemporaneamente o a turno

(25) le costrizioni culturali, riassunte nel termine eteronormatività, che spingono gli individui ad assumere identità prefissate all’interno dei *binari di genere*

Come anticipato, in alcuni dei contesti di occorrenza dell’espressione BINARIO (N) *di genere* è possibile osservare un fenomeno di paretimologia<sup>12</sup> in virtù del quale il termine

<sup>12</sup> Il termine *paretimologia* si è diffuso a partire dai lavori di Pisani (1967[1947<sup>1</sup>]), che propone questo termine come alternativo a *etimologia popolare*, denominazione a lungo usata per far riferimento al fenomeno di reinterpretazione di forme dall’etimo non trasparente sulla scorta di associazione a forme più comuni (nel senso utilizzato in De Mauro 2005 a proposito delle marche d’uso del GRADIT), più frequenti o maggiormente motivate nel loro aspetto morfosemantico. La denominazione *etimologia popolare*, a lungo utilizzata in diverse tradizioni – cf. per il francese *étymologie populaire* la descrizione di Orr (1954) – nasce come traduzione del termine ted. *Volksetymologie*, coniato nel 1852 da Ernst Förstemann nel saggio *Ueber deutsche Volksetymologie*. Per lo stesso fenomeno, sono state proposte

BINARIO (N) è re-interpretato nel significato di ‘rotaie parallele, strada ferrata’. Avere un’identità di genere non-binaria viene rappresentato come il compiere un percorso al di fuori dai binari e, in alcuni casi, il costrutto di genere con solo due valori mutuamente esclusivi viene descritto come l’insieme di due rotaie parallele, destinate a non incontrarsi.

La re-interpretazione paretimologica dell’espressione BINARIO (N) *di genere* è osservabile grazie all’uso che i parlanti ne fanno in metafore legate al viaggio e al deragliamento; inoltre, in alcuni casi, l’immagine dei binari del treno è esplicitamente proposta dai parlanti che utilizzano quest’espressione, per spiegarne il significato. Vediamo alcuni di questi usi.

In (26) - (28), ho riportato occorrenze in cui l’espressione è usata in contesti come *uscire fuori dai binari di genere, rientrare nei binari di genere, allinearsi con i binari di genere*, locuzioni metaforiche create a partire dal termine BINARIO (N) nel suo significato relativo alle strade ferrate.

(26) Grindr è anche un po’ tempio del machismo tossico: sembra urgente la pretesa di uomini che siano prima di tutto dei «veri maschi», con una più o meno esplicita ridicolizzazione di chiunque *esca fuori dai binari di genere*

(27) Con l’obiettivo di fornire opzioni per le persone le cui scelte *non rientrano* nella moda eteropatriarcale e *nei binari di genere*, il creativo è anche il fondatore del marchio androgino di costumi da bagno

(28) L’uso corrente del termine ha poi cominciato a guadagnare popolarità verso la fine degli anni ‘90 nel tentativo di includere tutti quelli [sic] individui che *non si allineavano con i binari di genere*

Molte occorrenze interessanti dell’uso di BINARIO (N) e NON-BINARIO (N) nel significato legato al costrutto di genere sono stati individuati in alcuni video divulgativi diffusi da giovani *youtuber*, utenti della piattaforma di condivisione YouTube che caricano, su un proprio canale, video originali in cui trattano temi vari e si esibiscono in performance estemporanee. Di seguito ho trascritto alcuni esempi.

(29) Una persona F to M è binaria perché è femmina ma si sente maschio, è binaria quindi... di conseguenza... pur essendo nata nel corpo sbagliato e, di conseguenza, nel *binario* sbagliato si riconosce nell’altro *binario*.<sup>13</sup>

(30) I generi binari sono uomo e donna, che siano cisgender o transgender. Immaginiamo, no?, i *binari* del treno... Hanno queste due aste che corrono in maniera perpendicolare [sic] e non si incontrano mai.<sup>14</sup>

nel tempo denominazioni alternative, meno fortunate, come quella di *attraction paronymique* suggerita da Dauzat (1946) o quella, più recente, di *pseudoetimologia* proposta da Belardi (2002, p. 467).

<sup>13</sup> Dal video youtube *NON BINARISMO: Chi sono le persone NON BINARY?:* [https://www.youtube.com/watch?v=iwmIwNq9m7I&ab\\_channel=Let%27sBeEqual-TheActivismChannelForYou](https://www.youtube.com/watch?v=iwmIwNq9m7I&ab_channel=Let%27sBeEqual-TheActivismChannelForYou).

<sup>14</sup> Dal video youtube *GENERE NON BINARIO feat. Elia (Queerstories):* [https://www.youtube.com/watch?v=4J1uT2ZDoRM&ab\\_channel=Eloisa](https://www.youtube.com/watch?v=4J1uT2ZDoRM&ab_channel=Eloisa).

Nell'occorrenza in (29), il termine BINARIO (N) non è utilizzato per indicare una dicotomia, un costrutto con due sole opzioni mutuamente esclusive: si parla di due possibili *binari* quindi, metaforicamente, di due possibili strade o percorsi nei quali riconoscersi. In (30), invece, la metafora dei binari del treno e delle rotaie è proposta per spiegare il significato del termine BINARIO (N) nella sua accezione legata al genere. Lo stesso tipo di re-interpretazione è stata osservata in occorrenze estratte da Google: in (31), si può leggere l'estratto di un'intervista a Camilla Vivian, autrice di un blog e di un libro (entrambi intitolati *Mio figlio in rosa*) in cui condivide la sua esperienza di madre di una giovane persona non-binaria; in (32), ho ripreso un estratto dal saggio *Maschilità tra pubblico e privato: disuguaglianze di genere nel lavoro di cura e modelli di maschilità a confronto* dei sociologi Della Puppa & Miele (2013), consultabile in rete su *Researchgate*.

(31) Lei ha scritto di bambini che scardinano il binario di genere: che cosa intende?

«Per *binario di genere* si intende che da una parte abbiamo il maschio e dall'altra la femmina che viaggiano appunto su binari paralleli che non si incontrano mai. Quando hai a che fare con creature che fin dalla nascita non appartengono completamente né al mondo maschile né a quello femminile, capisci che tra il binario maschio e quello femmina esiste un'infinita scala di possibilità che la natura offre.»

(32) Con il presente lavoro, quindi, ci inseriamo in quella parte del dibattito sulla maschilità che ha preso come punto di vista privilegiato la vita dei padri contemporanei, concentrandosi sulle dinamiche attraverso cui questi sfidano o riproducono il più ampio ordine di genere, nel quale il maschile e il femminile appaiono come due *binari* rigidamente separati e in cui chi li percorre ha opportunità e poteri completamente diversi.

Le ultime due occorrenze, attestate da chi si occupa di divulgare o di studiare questioni relative alla (non-)binarietà di genere, sono dal mio punto di vista particolarmente interessanti. In (31), infatti, abbiamo una re-interpretazione del binarismo di genere in un senso simile a quello osservato in (29): si passa dall'idea di **un** costrutto di genere a matrice binaria a **due** binari possibili nella definizione di sé. Il binario non è inteso come una sola dicotomia con solo due diverse opzioni possibili, per di più mutuamente esclusive; il binario è inteso come un possibile percorso (*il binario maschio*) che si oppone a un altro percorso possibile (*quello femmina*). Questo tipo di interpretazione è presente anche in (32), in cui i sociologi Della Puppa e Miele introducono il loro lavoro sul ruolo della maschilità nel contemporaneo in relazione al lavoro di cura: il maschile e il femminile non sono presentati come due opzioni possibili dello stesso costrutto binario ma come due binari distinti; identificarsi in uno dei due valori tradizionali di donna o uomo è, inoltre, rappresentato come il percorrere uno di questi due binari, rigidamente separati tra loro.

In alcuni casi, è difficile determinare se vi sia un'effettiva reinterpretazione paretimologica del termine BINARIO (N) 'dicotomia' alla luce di un termine omofono (e omografo) di uso comune o se, invece, chi utilizza la metafora del percorso all'interno o fuori dai binari, consapevole dell'origine dell'espressione BINARIO 'dicotomia' di genere e dell'etimo comune<sup>15</sup> con BINARIO (N) 'rotaie parallele, strada ferrata', giochi attraverso una

<sup>15</sup> All'origine dei lessemi dell'italiano e dell'inglese studiati in questo lavoro vi è lo stesso etimo del latino tardo, cioè l'aggettivo BINARIUS, -A, -UM 'composto di due parti' derivato dal lat. BINI, -AE, -A 'due a due,

rete di rimandi. Pare questo il caso di usi allusivi e colti, come quello proposto dall'attrice e autrice Drusilla Foer nel *vodcast Morgana a teatro*, condotto da Michela Murgia, sulla scrittrice J. K. Rowling e, in particolare, sulla saga di Harry Potter<sup>16</sup>.

Drusilla Foer offre interessanti chiavi di lettura alternative al racconto del percorso di formazione del giovane mago nei romanzi di J. K. Rowling: in particolare, sottolinea alcuni punti di innovazione nella narrazione rispetto agli stereotipi letterari sul materno e sulla mascolinità e mette in luce il valore attribuito nell'intera saga alle esperienze fuori dagli schemi. Attraverso una rete di rimandi e connessioni più o meno allusive, Drusilla Foer e Michela Murgia fanno riferimento anche al tema dell'identità di genere, dal momento che l'autrice della saga ha, negli ultimi anni, rilasciato in diverse occasioni dichiarazioni controverse. In una serie di interventi su Twitter e attraverso una lettera aperta sul suo blog ufficiale, infatti, J. K. Rowling ha espresso posizioni che sono state ritenute transfobiche e riconducibili a quella parte di femminismo escludente definito TERF (*Trans-exclusionary radical feminism*). Michela Murgia sottolinea di non riuscire ad apprezzare del tutto l'opera di J. K. Rowling in virtù di queste sue posizioni; Drusilla Foer ritiene che, nei diversi piani di lettura possibili per la saga di Harry Potter, si possa comunque individuare una sorta di rispetto per chi decide di affrontare l'ignoto, il non del tutto creduto:

(33) Secondo me descrive un mondo di conoscenza, di formazione all'ignoto, al non del tutto creduto, e non da tutti, un mondo che c'è. Ci sono i binari, ma se non sei interessato ad arrivare, ad informarti, a capire, a difenderti, a conoscere certe cose, il non-rivelato, quei binari non ci sono.

In questo caso, il richiamo alle rotaie e al viaggio in treno per fare richiamo implicito al costruito di genere appare consapevole. Può essere interessante paragonare questo tipo di uso colto e allusivo con quello proposto nel video divulgativo della *youtuber* Naomi Shines dal titolo *Cos'è il non binarismo di genere?* che ha, come sfondo nell'anteprima, una foto di binari che s'incrociano tra loro, come mostra l'Immagine 1.

due a testa, due alla volta', attestato sempre al plurale se non in tre luoghi (secondo l'*Oxford Latin Dictionary*: LUCR.4.451, 5.879; OV.Pont.4.9.64). L'aggettivo è usato come cardinale (al posto di DUO) con nomi *pluralia tantum* (cf. in Cicerone *binae litterae* 'due epistole', *bina castra* 'due accampamenti', *binae hostium copiae* 'due eserciti nemici'); in alcuni autori abbiamo un uso cardinale di BINI anche nell'espressione *bina milia* 'duemila', cf. *bina milia* in Sisenna o *bina milia passuum* in Quintiliano. A partire dall'Ottocento, dal lessema BINARIO (Agg.) 'composto di due unità, di due elementi', diffusosi nelle principali lingue europee dal latino medievale (nel quale ha grossa tradizione nei trattati matematici come modificatore del nome NUMERUS per indicare il due), inizia ad essere distinto un lessema BINARIO (N) 'insieme di due rotaie parallele'. Con la diffusione delle strade ferrate in Italia, infatti, con *binari* o *binarii* si indicano le rotaie, con *binario* il sistema delle due rotaie parallele. In inglese, la prima occorrenza di BINARY è in funzione nominale: quest'uso, classificato dall'OED come obsoleto, è attestato per la prima volta da John Capgrave (*Abbreuiacion of cronicles*) prima del 1464, e indica «a combination of two things; a couple, pair, 'two'; duality»; il termine si specializza in seguito come aggettivo, come descritto in §1, nel significato di «pertaining to, characterized by, or compounded of, two; dual», e nel corso del Novecento, si specializza come termine chiave degli studi di genere.

<sup>16</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=61Fg9qpqvSE&ab\\_channel=buddybank](https://www.youtube.com/watch?v=61Fg9qpqvSE&ab_channel=buddybank).



Immagine 1

Anteprima del video *Cos'è il non binarismo di genere?* di Naomi Shines.

L'incipit del video è trascritto in (31).

(31) Buongiorissimo, *guys*, benvenuti e bentornati sul mio canale. Eccoci qua ragazzi, siamo tornati con un nuovo video, come potete vedere dal titolo il tema di oggi è il non binarismo di genere, *guys*. Cosa vuol dire essere una persona non binaria? Significa che quando stai in treno non vai in nessun binario, in nessun lato, ma in mezzo.<sup>17</sup>

In casi come questo (che ricorda anche l'occorrenza da Youtube trascritta in 30), la metafora del viaggio all'interno o al di fuori del binario appare come una sorta di ausilio all'interpretazione e alla spiegazione della nozione di BINARIO (N) *di genere*, del cui etimo non si ha piena consapevolezza ma che viene interpretato grazie alla metafora di un viaggio fuori o dentro gli schemi o all'immagine di un percorso rigido nel quale incasellarsi.

Va segnalato, in conclusione, che l'espressione *binarismo di genere*, di tradizione maggiore rispetto a BINARIO (N) *di genere*, continua ad essere – sebbene di poco – più frequente: nell'indagine condotta tramite Google nell'aprile 2021, infatti, sono state rilevate 186 occorrenze della stringa “*binarismo di genere*”, rispetto alle 137 di BINARIO (N) *di genere*. La consapevolezza del significato originario del lessema BINARIO (N) ‘dicotomia’, quindi, non è stata del tutto oscurata e soppiantata dalla paretimologia del termine BINARIO (N) ‘rotaie parallele, strada ferrata’: in molti contesti d'uso, un'esistenza binaria continua ad essere descritta come un'esistenza che riesce ad uniformarsi a una delle due opzioni offerte dalla visione dicotomica del genere; un'esistenza non-binaria è, di contro, non categorizzabile nel costrutto di genere tradizionale. In altri casi, però, vi è un evidente influsso paretimologico del lessema it. BINARIO (N) sull'anglismo BINARIO (N) ‘dicotomia’ interno alla riflessione sul genere: l'esistenza di chi non si riconosce nel tradizionale costrutto di genere a matrice binaria è interpretata come un viaggio fuori dai binari che segnano percorsi già battuti, strade già tracciate.

<sup>17</sup> Dal video youtube *NON BINARISMO DI GENERE: ESISTE? CHE COS'È?*: [https://www.youtube.com/watch?v=jpcW2N5gVng&ab\\_channel=NaomiShines](https://www.youtube.com/watch?v=jpcW2N5gVng&ab_channel=NaomiShines).

#### 4. LIFE IS A JOURNEY: il viaggio come metafora dell'esistenza

L'influsso paretimologico esercitato del lessema BINARIO (N) 'rotaie parallele, strada ferrata' su BINARIO (N) 'dicotomia' nell'espressione BINARIO (N) *di genere* non stupisce, se si pensa a quanto evidenziavano già Lakoff & Johnson (1980) nel loro *Metaphors we live by*. La metafora non è solo una strategia linguistica che ci permette di descrivere qualcosa nei termini di qualcos'altro ma è un vero e proprio meccanismo cognitivo che ci permette di strutturare la nostra esperienza del mondo in termini di relazione tra domini concettuali diversi.

Come scrivono Croft & Cruse (2004, p. 55)

Metaphor involves a relationship between a source domain, the source of the literal meaning of the metaphorical expression, and a target domain, the domain of the experience actually being described by the metaphor.

E, a scopo esemplificativo, Croft & Cruse (2004, p. 55) citano una delle più famose metafore discusse da Lakoff & Johnson (1980), quella legata allo spreco del tempo (*to waste time*). La metafora TIME IS MONEY, che è alla base dell'idea dello spreco, implica la comparazione tra un dominio di partenza, il possesso di un bene materiale (il denaro), e un dominio di arrivo, lo scorrere del tempo. La nozione massimamente astratta di tempo può essere interpretata, prima ancora che descritta, grazie all'associazione metaforica ad un bene che un essere umano può realmente possedere, il denaro, e di cui può servirsi in maniera saggia o dissennata. Una delle idee principali del lavoro di Lakoff & Johnson (1980), infatti, è proprio che anche la più astratta delle nostre conoscenze abbia, in ultima analisi, un qualche fondamento nella nostra esperienza corporea di esseri umani («is ultimately grounded in directly embodied human experience», come commentano Croft & Cruse 2004, p. 24). E la metafora del viaggio, esperienza che concretamente ci è dato di sperimentare, è una di quelle che meglio ci permettono di strutturare la conoscenza e l'espressione di esperienze molto più astratte, come l'amore e l'esistenza stessa, attraverso meccanismi analogici del tipo LOVE IS A JOURNEY o LIFE IS A JOURNEY, cf. Lakoff & Johnson (1980) e Lakoff (1994)<sup>18</sup>.

Il lessema BINARIO (N) nell'espressione BINARIO (N) *di genere* è stato, quindi, re-interpretato nel significato di strada già predisposta e battuta perché viene usato per descrivere l'esistenza di chi si muove all'interno di un percorso prestabilito (quello in cui il genere ha due soli valori possibili) o di chi, al contrario, viaggia fuori dal solco già tracciato. E, per mostrare come sia proprio la metafora del viaggio attraverso la quale strutturiamo la nostra concezione dell'esistenza ad aver favorito la paretimologia descritta in questo lavoro, cito in conclusione un estratto piuttosto lungo da un post intitolato *Cos'è il micro-femminismo*, dal blog di filosofia umanista *Ad altezza d'uomo*<sup>19</sup>.

(35) Parole come “sindaca”, “ingegnera” o “ministra” non esistono – o sono cacofoniche, come nel caso di “architetta”? E noi le usiamo lo stesso, fino a quando non diventeranno di uso comune e suoneranno bene alle orecchie di tutti e tutte.

<sup>18</sup> Sulla pervasività della metafora del viaggio per strutturare la conoscenza dell'esistenza e la sua espressione su base interlinguistica si è molto scritto negli anni, cf. *inter alia* Abdulmoneim (2006); Đinh (2017); Katz & Taylor (2008).

<sup>19</sup> <https://adaltzaduomo.com/2020/02/19/micro-femminismo/>.

Alla lunga, questi gesti apparentemente così inutili e velleitari contribuiranno a confondere le acque, mischiare le carte e far sì che certi codici di comportamento cadano in disuso, lasciandoci liberi di essere ciò che vogliamo, come vogliamo, affinché non esistano più storie alla Billy Elliot, e sempre più numerose siano le Marie Curie del mondo.

Diritto al sudore e diritto alla sensibilità non sono che esempi. Sono, in tal senso, entrambi espressioni di un unico grande diritto fondamentale: quello a essere sé stessi, ognuno per sé, lontano da questi *binari di genere* così obsoleti e anacronistici che sì, ci hanno portato fin qui, ma a che prezzo? E soprattutto: chi ci dice che erano davvero gli unici binari percorribili? È venuto il momento di smantellarli, questi binari, per il bene di tutti. Perché abbiamo ormai il presentimento, comprovato da evidenze, che siano binari morti, e che non possano portarci più lontano di così.

L'autore Giovanni Gaetani porta avanti una lunga riflessione in cui accenna a vari temi costituiti dalla questione di genere: scrive della necessità di usare la lingua in maniera inclusiva e rispettosa delle differenze, evitando l'uso del maschile per cariche o professioni ricoperte da donne, affinché alcuni femminili percepiti come cacofonici (*sindaca, ingegnera, ministra, architetta*) ci risultino sempre più naturali; scrive dell'urgenza di lottare per abolire gli stereotipi di genere legati alla femminilità o alla mascolinità (con riferimento al personaggio del ballerino Billy Elliot dell'omonimo film, osteggiato dalla famiglia nel suo desiderio di praticare la danza classica) e per permettere alle donne di avere le stesse possibilità di successo nella carriera scientifica degli uomini (credo sia da interpretare in questo senso il riferimento alla chimica Marie Curie).

La riflessione si chiude proprio con la metafora dei *binari di genere*: sono solchi tracciati dalla tradizione che, scrive l'autore, non sono gli unici sentieri percorribili nella definizione di sé e che, anzi, sono ormai da considerarsi come binari morti, da smantellare, perché possono condurre l'individuo che li percorre lontano dalla sua vera essenza<sup>20</sup>.

**Bionota:** Luisa Corona è ricercatrice a tempo determinato in Linguistica Generale all'Università degli studi dell'Aquila. Ha studiato nelle Università di Napoli Federico II, Roma La Sapienza e all'Università degli studi di Salerno, dove si è addottorata con una tesi sulla codifica linguistica del movimento nel passaggio dal latino all'italiano (vincitrice del premio Vineis nel 2017). Ha partecipato a progetti di ricerca nazionali e internazionali e dal 2012 collabora stabilmente con il gruppo di ricerca TraMa (Traiettorie e Maniera) dell'Università degli studi di Salerno. Si occupa di morfologia derivazionale dell'italiano, della codifica del

<sup>20</sup> In chiusura, desidero sottolineare che in questo lavoro ho evitato l'uso del maschile come non-marcato. Inoltre, visto il tema trattato, ho ritenuto giusto cercare strategie d'espressione che potessero essere sentite come inclusive anche da chi non si identifica nel binarismo di genere. Ho dunque evitato, per quanto possibile in una lingua con un sistema di genere grammaticale *sex-based*, tutti i termini marcati per genere (prediligendo nomi che non lasciano trasparire il genere del referente, come *utente, persona, individuo*, o nomi astratti come *identità*), ricorrendo anche a perifrasi che permettessero di non utilizzare termini con chiaro riferimento al maschile o al femminile. Ho deciso di non utilizzare nessuno degli espedienti grafici da tempo in uso nella comunità LGBTQI+ (come l'asterisco) o recentemente proposti in lavori divulgativi sul sessismo linguistico (come lo schwa) nel tentativo di rispettare anche le norme ufficialmente riconosciute per la nostra lingua e sicuramente accettate nelle principali sedi di pubblicazione per il nostro settore. Ho scritto questo testo con l'intento di non turbare la sensibilità di chi non si identifica nel binarismo di genere né quella di chi non riconosce come legittime le nuove norme proposte per l'inclusività, sentendole come sgrammaticate o graficamente inappropriate. Se questo esperimento ha funzionato, forse scrivere in maniera inclusiva è possibile anche per chi non ha intenzione di adottare nuove norme grafiche.

movimento in prospettiva sia sincronica che diacronica, della co-costruzione del significato in dialoghi di parlato e dell'espressione linguistica dell'identità di genere.

**Recapito autrice:** [luisa.corona@univaq.it](mailto:luisa.corona@univaq.it).

**Ringraziamenti:** Ringrazio Serena Guarracino, Rosalba Nodari, Anna M. Thornton ed Enzo Santilli per aver letto e discusso con me versioni precedenti di questo lavoro.

## Riferimenti bibliografici

- Abdulmoneim M. S. 2006, *The metaphorical concept 'life is a journey' in the Qur'an: a cognitive-semantic analysis*, in "Metaphorik.de" 10, pp. 94-132.
- Belardi W. 2002, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, il Calamo, Roma.
- Bombi R. 2005, *La linguistica del contatto: tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, il Calamo, Roma.
- Croft W., Cruse A. D. 2004, *Cognitive Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Dauzat A. 1946, *L'attraction paronymique dans le français populaire contemporain*, in Dauzat A. (ed.), *Études de linguistique française*, d'Artrey, Paris, pp. 253-261.
- Della Puppa F., Miele F. 2013, *Maschilità tra pubblico e privato: disuguaglianze di genere nel lavoro di cura e modelli di maschilità a confronto*, in Bellè E. Poggio B. Selmi G. (eds.), *Atti del Convegno "Attraverso i confini del genere. Secondo convegno internazionale del Centro di Studi interdisciplinari di Genere"*, Università di Trento Press, Trento, pp. 156-175.
- De Mauro T. 2005, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, UTET, Torino.
- Đinh T. M. A. 2017, *An Investigation of Conceptual Metaphors Denoting "Life" in American and Vietnamese Short Stories*, in "Journal of Development Research" 1, pp. 29-35.
- Gusmani R. 1986, *Saggi sull'interferenza linguistica*, 2a edizione accresciuta, Editrice Le Lettere, Firenze.
- Katz A. N., Taylor, T. E. 2008, *The Journeys of Life: Examining a Conceptual Metaphor with Semantic and Episodic Memory Recall*, in "Metaphor and Symbol" 23 [3], pp. 148-173.
- Lakoff G. 1994. *What is a conceptual system?*, in Overton W. F., Palermo, D. S. (eds.), *The Jean Piaget symposium series. The nature and ontogenesis of meaning*, Lawrence Erlbaum Associates Inc., Mahwah, NJ, pp. 41-90.
- Lakoff G., Johnson M. 1980, *Metaphors we live by*, University of Chicago Press, Chicago, IL.
- Orr J. 1954, *L'étymologie populaire*, in "Revue de linguistique romane" 18, pp. 129-142.
- Pisani, V. (1967[1947<sup>1</sup>]), *L'etimologia. Storia, questioni, metodo*, Paideia, Brescia.